

COMMENTO ALL'ARTICOLO DI ENZO CORASANITI

Daniela Servidone

Caro Enzo,

mi scuso con te se ci ho messo tanto tempo a rispondere, come ti avevo promesso, al bell'articolo che hai scritto con Jenny Forte.

Ricordo bene l'affermazione un po' pesante che ho fatto arrivando a casa di Sergio Perri per la cena di redazione. Dissi: "il tuo articolo lo trovo un po' omofobo! Scrivi come se fosse una cosa nuova e straordinaria che gli omosessuali amino e si amino e possano amare anche un bambino".

Poi, ho riletto l'articolo con calma e ne ho apprezzato la puntualità, la pertinenza e la ricchezza di citazioni bibliografiche.

Di pancia, però, mi resta l'idea di una difesa gentile, come un chiedere scusa per la trasgressione e allora, senza voler ricorrere a grandi citazioni, mi piacerebbe fare un po' di psicagogia ri-generativa, partendo da un nostro *Da-sein* condiviso, proprio la sera della cena.

Ero arrivata tardi, con il treno, in una Milano convulsa e piovosa.

La Stazione Centrale di Milano è un luogo babelico e tenebroso e io, vecchia madama, temevo di tornarvi da sola per il rientro previsto alle 23, cioè a tarda sera. Quando tu mi hai tranquillizzata, dicendo che ti saresti fermato ad aspettare il treno con me, mi si è allargato il cuore. Così, al ritorno, quando ci siamo avviati verso i binari, mi sentivo confortata dalla tua presenza, dalla virilità della tua presenza. Mentre ci confrontavamo, gioiosamente mi pare, su pensieri condivisi, la mia mente si chiedeva che cosa pensassero gli astanti della strana coppia. Un figlio giovane e bello che accompagna la mamma? Un atto di cavalleria verso una signora anziana?

Certo ci guardavano, così accalorati in un discorso che era o appariva impegnativo. Cosa sapevano di noi quelle persone di tutti i colori, singole o a gruppi, che ci circondavano? Nulla, naturalmente; ma le loro proiezioni su di noi arrivavano al nostro ipse in maniera percettibile. Noi soli sapevamo quali parti delle nostre gruppalità interne si scontravano e si incontravano in quel dialogo serrato.

Era bello; stavo bene, salvo quel timore che sempre ha una donna anziana di infastidire un giovane gentile.

Del tuo orientamento sessuale e del mio nulla mi importava in quella situazione. La fenomenologia del momento metteva a fuoco un uomo, tu, e una donna, io. Erotici se vuoi, ma non sessuali.

E mentre parlavamo, il mio pensiero si allargava a intuire quanto inutili e preconcepite sono le distinzioni sessuali. Non dovevi “sessualizzarmi”, ma mi stavi proteggendo: così sentivo. Grazie.

Lo so, ad alcuni uomini piacciono “non” *oi anthropoi* (οἱ) ma *oi andres* (οἱ ἄνδρες). Che poi è quella stessa differenza che in latino *ánθρωποι* corrisponde alla distanza concettuale che c’era tra *homines* e *virī*. Capita così anche ad alcune donne, ma questo non cambia nulla dal punto di vista sociale. Sempre persone siamo, sempre soffriamo, sempre amiamo e ognuno – omo, etero o trans – in un suo modo peculiare che lo rende *anthropos* (*ánθρωπος*) nei confronti della società e degli amici e amante di pochi con cui voglia accoppiarsi e, magari, mettere su una coppia stabile con cui generare.

E così è sempre stato, che piaccia o non piaccia alle istituzioni politiche, sociali, religiose e alle persone che di queste sono schiavi mentali. Entrando nel merito del vostro scritto, osservo anch’io che, da parte della maggioranza che una volta veniva definita “silenziosa”, si avanza sempre con certezza e sicumera l’idea che il legame naturale è quello eterosessuale, con fine la procreazione. Ma ormai la filosofia, la storia, l’economia politica, l’antropologia culturale, ci hanno insegnato che, ogniqualvolta una qualsiasi forma di potere indica se stessa come “naturale”, in realtà vuole imporci la sua visione del mondo, il suo interesse, facendosi scudo con un ideale astratto di Natura.

E andiamo allora a vedere proprio cosa accade in natura, negli animali non umani. Tra questi, come ci ha dimostrato la scienza negli ultimissimi decenni, sono ampiamente diffuse forme di comportamento omosessuale, bisessuale o transgender (come rapporti sessuali, corte, affetto, accoppiamento e omogenitorialità). Una famosa ricerca di Bruce Bagemihl (*Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*, St. Martin's Press, 1998), dimostra che il comportamento omosessuale viene osservato in almeno 1500 specie, a partire dai primati, cioè dagli animali il cui DNA è più prossimo al nostro: come non ricordare i lavori di Frans de Waal sulle scimmie bonobo (uno su tutti: tradotto col titolo *Fare pace tra le scimmie* edito nel 1990 da Rizzoli)? Ma comportamenti di tipo omosessuale vengono osservati anche tra numerosi altri animali, come uccelli, mammiferi, insetti, rettili, pesci, cetacei. (vedi il saggio di L.Vasey *Homosexual Behaviour in Animals, An Evolutionary Perspective* Sommer, V&P., 2006, Cambridge University Press, Cambridge).

Dunque la Natura non ci offre certezze sul fatto che un solo comportamento sessuale sia quello corretto. E tra noi umani?

Ricordiamo che il termine omosessualità (l'originale tedesco è *Homosexualität*, creato fondendo il greco *omoios*, "simile" e il latino *sexus* "sesso") fu introdotto nel 1869 dal letterato ungherese di lingua tedesca Karl-Maria Kertbeny (1824-1882) che lo usò in un pamphlet anonimo contro l'introduzione da parte del Ministero della Giustizia prussiano di una legge per la punizione di atti sessuali fra due persone di sesso maschile.

Ma prendiamo spunto dal mito e dalla letteratura, che sono sempre ottime spie dei comportamenti sociali.

Il primo poema epico della storia, come è noto, è l'*Epopèa*, scritta in Mesopotamia a partire dalla fine del III millennio a.C. e riproposto in altre versioni nei secoli seguenti. Vi si narrano le imprese del mitico re di Ur, appunto Gilgamesh, che appare legato da una "tenera amicizia" pei il suo compagno Enkidu.

E che dire dell'Iliade, dove come scrive la storica Eva Cantarella in *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico* (Rizzoli, 1988):

Omero descrive amicizie maschili di intensità affettiva così forte da far inevitabilmente pensare a legami ben diversi da una semplice solidarietà fra compagni d'arme: e l'amicizia che a questo punto è quasi di prammatica citare è quella fra Achille e Patroclo. Un rapporto così forte da far sì che Achille, dopo la morte di Patroclo, dichiarò di avere un solo scopo di vita: dopo aver vendicato l'amico, giacere con lui nella stessa fossa, per sempre, unito a lui nella morte come gli era stato in vita. Un rapporto assai diverso da quello che Achille aveva avuto con Briseide, la schiava concubina che Agamennone gli aveva sottratto quando era stato privato della schiava Criseide. Le schiave erano compagne intercambiabili: come dimostra, appunto, il gesto di Agamennone che si consola immediatamente sostituendola con un'altra, della perdita di Criseide.

Che quello tra i due eroi fosse un legame omosessuale veniva d'altronde dichiarato esplicitamente dagli scrittori greci classici del V e IV secolo, ponendolo nella visione tipica del tempo del rapporto pederastico tra *eromenos* l'adolescente) che aveva una relazione sessuale di carattere anche pedagogico con l'*erastès*, l'uomo adulto. Così Eschilo, a cavallo tra V e IV secolo, nella sua tragedia *I Mirmidoni* ci presenta la relazione a ruolo inverso, con Achille, seppur più giovane, che ha un ruolo dominante, per la sua fama di guerriero, su Patroclo, che è più anziano (Eschilo parla di loro come di amanti "intercrurali", cioè quel modo tipico di accoppiamento della adolescenza omosessuale). Mentre Platone, intorno al 385 a. C., ripristina i ruoli canonici, affermando che fosse proprio Achille, il più giovane l'*eromenos*.

E che dire di Teti che rimproverava Achille, dicendogli che era cresciuto e che doveva smetterla di amoreggiare con Patroclo, perché era ora di fare un figlio?

E già qui vediamo che vita militare e omosessualità hanno un rapporto costante. Basti pensare all'esercito e alla marina inglesi, come ai *colleges* sia civili che militari.

La coppia Achille-Patroclo fu peraltro replicata nella cultura greca da molte altre coppie analoghe. Troppo lungo elencarle, ma ricordiamo almeno Armodio e Aristogitone, i due amanti regicidi che nel 514 a.C. assassinarono il tiranno di Atene Ipparco.

Per gli antichi greci il matrimonio era visto soltanto come mezzo per generare figli che si prendessero poi cura dei loro vecchi. La pederastia, addirittura, aveva carattere diverso a seconda delle città: si parlava di una pederastia cretese, una ateniese, una tebana. Particolarmente interessante l'omosessualità di ambito militare, quella tebana e spartana. Infatti essa era valutata in modo ampiamente positivo. L'esempio più famoso di ciò è il battaglione sacro tebano, un gruppo di soldati formato esplicitamente da amanti. Lo stesso avveniva tra gli spartani, il cui valore in guerra veniva riferito da molti autori al legame omoerotico tra di essi: come non ricordare "Trecento" della battaglia delle Termopili? Plutarco ci racconta che nella battaglia delle Termopili (quella dei 300 spartani immolatisi per fermare i persiani) Leonida aveva scelto per la sua guardia personale trecento guerrieri che avessero almeno un figlio maschio e che morendo non avrebbero lasciato Sparta senza uomini. Erano 150 coppie di amanti, perché così ognuno avrebbe combattuto con gloria e coraggio per non sfigurare agli occhi dell'amato. Eppure erano generatori, ognuno di loro aveva generato, accoppiandosi evidentemente con una donna.

Più tardi Alessandro Magno, giunto nel 334 a.C. nella piana di Troia andò col suo amante, il generale Efestione, a onorare il tumulo innalzato a ricordo di Achille e Patroclo: lo fece dinanzi a tutto l'esercito schierato, dichiarando così pubblicamente il loro tipo di relazione.

Nella mitologia classica vi sono comunque altre coppie di guerrieri che volentieri affrontano il pericolo e finanche la morte l'uno stretto accanto all'altro, come Eurialo e Niso (Virgilio, *Eneide*, V e IX), Oreste e Pilade (Eschilo, *Oresteia*), [Ati](#) e Licabas (Ovidio, *Metamorfosi*, V): in particolare Ati e Achille sono semidei, nati ambedue da ninfe.

Anche Giove, che pure impazziva per le donne al punto da travestirsi e camuffarsi in tutti i modi per possederle, si invaghì di Ganimede e si trasformò in aquila per rapirlo e portarlo nell'Olimpo e farne il suo giovane amante. E nessuno tra gli dei dell'Olimpo se ne meravigliava.

E tra gli antichi romani? Plutarco (*Vite parallele*, 22, *Alessandro e Cesare*) e Svetonio (*Vita di Cesare*, 73.) narrano della relazione omoerotica avuta in gioventù da Giulio Cesare con l'ultimo sovrano del regno di Bitinia Nicomede IV. Ci dice Svetonio che i legionari, il giorno del trionfo di Cesare sui Galli, seguendo il

costume che consentiva ai soldati di indirizzare il giorno del trionfo versi piccanti e scurrili al proprio comandante, intonarono un canto che suonava:

Cesare ha sottomesso le Gallie, ma Nicomede ha messo sotto lui. Oggi trionfa Cesare che le Gallie ha sottomesso, non trionfa Nicomede che ha messo sotto lui.

Cicerone, un giorno, in Senato, durante una seduta in cui Cesare perorare la causa di Nisa, figlia di Nicomede, ricordava i benefici ricevuti da quel re, pubblicamente lo interruppe esclamando: “Lascia perdere questi argomenti, ti prego, poiché nessuno ignora che cosa egli ha dato a te e ciò che tu hai dato a lui”.

Se Cesare veniva soprannominato “la moglie di tutti i mariti”, va detto che tra i primi imperatori romani tutti (tranne Claudio); ebbero ripetute esperienze omoerotiche. Augusto, quando non era ancora imperatore, accusato di aver ottenuto l'adozione da Cesare con favori omosessuali, veniva chiamato dai detrattori col nomignolo di “Ottavia”. Sempre quella malalingua di Svetonio ci racconta di Tiberio, che a Capri prediligeva i ragazzini della comunità locale e li chiamava i suoi “pesciolini”, spiandoli mentre nuotavano nudi in piscina o intrattenevano rapporti sessuali tra di loro. Nerone sposò Sporo, un giovane da lui fatto evirare e truccare come la moglie Poppea, che aveva ucciso. Il che non impedì a Nerone di sposare, questa volta facendo lui il ruolo di moglie, il liberto Pitagora. Un altro imperatore, Eliogabalo, ebbe come amante l'auriga Ierocle. Traiano era famoso per la sua predilezione per i bei giovinetti; e così via. Il più celebre rimane Adriano con il suo amore per il giovane e bellissimo Antinoo, la passione per il quale, dopo che questi morì affogato nelle acque del Nilo, lo spinse a celebrarlo come un dio.

Mi dispiace un po', mentre scrivo, di essere donna, perché nella mia difesa del diritto di essere come possiamo e preferiamo, mi dimentico della fatica delle donne, che morivano di parto troppo frequentemente e che avevano ruoli oscuri o sacrificali o di sacerdotesse; ma questo è un altro discorso. Certo a Lesbo non stavano male quando Saffo cantava:

(Νύμφη)
 παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποις' ἀ<π>οίχητι
 (Παρθενία)
 οὐκέτι ἦζω πρὸς σέ, <νύμφα> οὐκέτι ἦζω <πρὸς σέ>.

(Sposa): *verginità, verginità, dove te ne vai dopo avermi lasciata?*
 (Verginità): *mai più verrò da te, sposa, mai più verrò da te.*

Non dobbiamo pensare che la diffusione dei rapporti sessuali sia solo un fatto dell'antichità classica occidentale. Tralasciando il fatto che figurazioni di genere omosessuale e transgender si trovano già in pitture rupestri preistoriche, così come in pitture greche ed etrusche, l'omoerotismo è presente nell'antico Egitto, dove Khnumhotep e Niankhkhnum sono considerati da alcuni egittologi come la prima coppia omosessuale maschile documentata della storia: essi avevano la mansione di "supervisore dei manicuristi del palazzo del Re", durante i regni di Niuserra e Menkauhor, faraoni della V dinastia (XXV secolo a.C.).

In alcuni antichi testi religiosi assiri sono presenti preghiere per ottenere benedizioni divine riguardo ai rapporti omosessuali, e l'omosessualità era parte integrante della vita nei templi a partire dal III millennio, all'interno dei rituali religiosi. Le stesse arti figurative assire ci restituiscono rappresentazioni di sesso anale. Molti sovrani, come Zimri-lin (re di Mari dal 1779 al 1757 a.C.) e Hammurabi (re di Babilonia, vissuto tra il 1810 e il 1750 a.C.: quello del famoso Codice, il primo corpus giuridico conosciuto) avevano rapporti fisici con uomini.

L'omosessualità ci risulta diffusa anche nell'estremo Oriente. In Cina, nel III secolo a.C. si narra del legame esistente tra Ling, un duca, col giovane favorito Mizi Xia: da quando il ragazzo offrì una pesca all'amico prima ancor d'assaggiarla lui stesso, quello divenne "l'amore della pesca condivisa", una delle espressioni con cui venne in seguito definito l'amore omosessuale, che appare in documenti storici già dal VII secolo a.C., come poi nella letteratura: per esempio in uno dei quattro romanzi definiti "classici", il Sogno della camera rossa, del XVIII secolo d.C. In Giappone molti diari risalenti al periodo Heian (794-1185) contengono riferimenti ad atti omosessuali; addirittura vi sono testi sugli e sulle loro relazioni omosessuali con "bei ragazzi". Nell'antica India il poema epico Mahābhārata (200 a.C.) racconta l'amicizia esclusiva che legava Kṛṣṇa e Arjuna.

Per quanto riguarda l'Africa, poi, gli antropologi ci riferiscono come l'omosessualità fosse variamente diffusa, anche quella femminile, prima di essere perseguitata dai colonialisti bianchi. L'antropologo inglese E. E. Evans-Pritchard (1902-1973), per esempio, narra che nel nord dell'attuale Repubblica del Congo i guerrieri Azande avessero normalmente rapporti omosessuali con giovani amanti adolescenti, coi quali formavano legami stabili.

I nativi americani conoscevano una comune forma di omosessualità negli uomini cosiddetti "dei due spiriti", solitamente sciamani dotati di poteri eccezionali. Ma anche in Centro e Sudamerica tale pratica era comune (presso gli Aztechi, i Maya, i Quechua, i Mochica, gli Zapotечи e i Tupi del Brasile) tanto che i colonizzatori europei ne furono scandalizzati e fecero di tutto per debellarla, anche con la morte sul rogo. Famoso esempio quello del conquistador Vasco

Núñez de Balboa, che, nel 1513, scoperto un villaggio nell'attuale Panama in cui si praticava comunemente l'omosessualità, col re e altri dignitari travestiti da donne, ne fece divorare quaranta dai cani.

Persino nel mondo islamico vi furono diffusione e tolleranza dell'omosessualità. Nell'Islam antico vi fu una "diffusa convinzione che i giovani imberbi possedessero di per sé una capacità di attrazione e tentazione per gli uomini adulti. Spesso i poeti sufi musulmani nelle terre arabe medievali e in Persia scrissero alte odi in onore di bei ragazzi impegnati a servire il vino dentro le taverne. Poeti persiani, come Saʿdi (XIII secolo), Ḥāfiz (XIV secolo), e Jami (XV secolo), hanno scritto poesie piene di allusioni omoerotiche. In molte aree la pratica sopravvisse sino ai giorni nostri, come documentato da scrittori quali Richard Francis Burton, André Gide e altri.

La sessualità non etero ha continuato a esistere nella storia. Nel Medioevo veniva aspramente perseguita, ma proprio quell'accanimento persecutorio (talvolta giungente al rogo, e operato non solo dalla Chiesa, ma anche dalle autorità civili) dimostra quanto dovesse essere diffusa anche tra gli ecclesiastici. Per esempio il monaco anglosassone San Aelredo di Rievaulx (1110-1167), nelle sue lettere, scrive della sua giovinezza come di un tempo in cui non pensava ad altro che ad amare ed essere amato da uomini.

Nel Rinascimento la moda dell'omosessualità letteralmente esplose, in città come Venezia, Firenze, la stessa Roma. Sarebbe troppo lungo elencare tutti i grandi personaggi rinascimentali omosessuali o bisessuali. Mi limito a pochi esempi. Se su Leonardo e Michelangelo, in realtà, non esistono prove certe, tra gli artisti eccelsi e certamente non effeminati Benvenuto Cellini (1500-1571), temperamento rissoso e violento, era bisessuale. In parecchi passi della sua autobiografia, la *Vita*, del 1565, ne fa riferimento, e dai documenti sappiamo che subì più di un processo per sodomia con giovinetti. Anche il Caravaggio ebbe comportamenti omo e bi-sessuali.

Né mancano i papi. Giulio II, il "papa guerriero" (1443-1513), in documenti contemporanei fu descritto come sodomita. Tra gli altri nel 1509 il diarista veneziano Girolamo Priuli attestò nei suoi *Diarii* che:

Conduzeva cum [con] lui li sui ganimedi, id est [cioè] alchuni bellissimoi giovani, cum li quali se diceva publice [pubblicamente] che l'havea acto carnale cum loro, ymmo che lui hera patiente [passivo] et se dilectava molto di questo vitio sogomoro, cossa veramente abhorenda in chadauno".

A proposito di Leone X (1475-1492) Francesco Guicciardini, nel capitolo 12 del libro XVI della sua *Storia d'Italia* scriveva:

... credetesi per molti, nel primo tempo del pontificato, che è fusse castissimo; ma si scoperse poi dedito eccessivamente, e ogni dì più senza vergogna, in quegli piaceri che con onestà non si possono nominare.

Per volare fino ai giorni nostri: cosa sarebbe la letteratura senza scrittori omosessuali come Herman Melville, Arthur Rimbaud, Paul Verlaine, Virginia Woolf, André Gide, Marcel Proust, Jean Cocteau, Federico García Lorca, Truman Capote, Gore Vidal, Pier Paolo Pasolini, Umberto Saba? Mi rincresce che la moglie di Oscar Wilde sia morta di “tabe dorsale” (sifilide terziaria), perché il marito, gran genio, un po’ sregolato e pure genitore amato dai suoi figli anche negli anni del carcere, abbia dovuto avere una doppia vita nell’Inghilterra vittoriana.

Cosa ci dimostra questa carrellata sui tempi antichi? In primo luogo che la sessualità, in qualsiasi forma, non solo quella eterosessuale, è connaturata agli uomini da sempre, poiché la sessualità, in qualsiasi forma, è un’esigenza naturale, come il mangiare, il bere, il dormire, il respirare. La stessa OMS ormai definisce l’omosessualità una variante naturale del comportamento umano.

In secondo luogo che l’equazione omosessualità = effeminatezza è sbagliata, visto quanto l’omosessualità è diffusa tra guerrieri e persone in genere dal carattere bellicoso. La sostanza dell’omosessuale è stata più spesso virile ed eroica, senza nulla a che vedere con l’idea che la maggior parte delle persone ha ora dell’omosessuale femminilizzato e affettato.

Il modello dell’uomo guerriero, d’altronde, era funzionale alle società del passato, in cui la guerra era una necessità costante. E quindi la procreazione era una fabbrica di nuovi guerrieri, tra le classi più alte; mentre tra le classi sottoposte era una fabbrica di manodopera necessaria a sostenere l’economia, dalle attività agricole e di pastorizia fino a quelle manifatturiere. Il proletariato era appunto la classe che come unica ricchezza aveva la prole. Forse non è un caso che tra le religioni quelle che più hanno osteggiato l’omosessualità siano i monoteismi, che sorsero, guarda caso, in ambiti di conflitto, di tribù in guerra per il territorio, che nel monoteismo cercavano una forma di identità di popolo per costituirsi in nazione. La stessa Bibbia, se la guardiamo non con gli occhi della fede, ma con quelli dello storico, è la narrazione della ricerca di un’identità nazionale. Poteva un popolo in quelle ambascie tollerare che il fine principale dell’amore non fosse la procreazione, il rafforzamento del numero per rafforzare la propria potenza militare? Il cristianesimo, specialmente grazie a san Paolo, tollera il sesso solo nell’ambito del matrimonio e a scopo di procreazione. Lo stesso la religione islamica. Dunque il sesso monoteistico è un sesso strumentale, indirizzato alla procreazione più che all’espressione dell’affettività.

Oggi, però, hanno ancora senso questi modelli? Come ci insegnano la filosofia e la sociologia, la società attuale non è più una società rigida, forte, ma una

realtà flessibile (“liquida” come dice Baumann). Oggi non serve più il conflitto, abbiamo bisogno di mediazioni, di compromessi, di comprensione, di collaborazione, anziché di irrigidimenti. Anche perché la globalizzazione non vorrebbe dire soltanto globalizzazione dell’economia, ma anche globalizzazione della guerra, che oggi sarebbe davvero mondiale e, con le tecnologie che ora abbiamo, ci porterebbe all’autodistruzione.

E poi: chi ha detto che occorre essere virili nel senso di maschio violento, prevaricatore, amante della guerra? Il mondo è pieno di eterosessuali miti, che accettano la loro parte femminile, senza per questo sentirsi meno “maschi”.

Quindi io credo che non bisogna giustificarsi di essere omosessuali (come non bisogna giustificarsi di essere bruni o biondi), Né sentirsi orgogliosi (come sono tristi sotto la vernice di forzata allegria i Gay Pride!). Bisogna avere soltanto il coraggio di essere quello che si è. Ed ecco che mi viene in mente l'*autòs* che non è mai indipendente dal mondo che lo circonda, anche se è l'*ipse* che lo filtra. Il mondo ci preme addosso e, anche simbolizzando finché possiamo, non siamo immuni dal pensiero volgare che ci circonda e dai pregiudizi.

Viviamo in un’epoca che sta rimettendo in discussione e in gioco tutto. Andiamo “contro natura” perché sconfiggiamo le malattie, allunghiamo la vita, facciamo i trapianti d’organo, siamo connessi attraverso la rete, riscaldiamo innaturalmente il pianeta. Così anche per quanto riguarda la genitorialità. La famiglia del pensiero comune è un equivoco, una bella presentazione ideale di un luogo che spesso è tragedia. La famiglia tradizionale è un luogo politico che protegge la continuità della specie; raramente è un luogo d’amore, appannaggio di pochi fortunati. Il matrimonio d’amore, se guardiamo al tempo lungo della Storia, è una conquista degli ultimi tempi. Fino a poco tempo fa il matrimonio era un’istituzione, un contratto con fini ben differenti dall’amarsi. L’amore e il sesso sono altra cosa dalla famiglia. Non ci stanno né dentro né fuori. Ci si possono accompagnare per indicare un insieme nominativo di persone imparentate e impegnate che talvolta riescono a non detestarsi.

Dunque, amiamoci come possiamo e in tutela dei figli, quelli che abbiamo fatto e che faremo in tutti i modi che riusciremo a trovare. Perché i bambini non hanno bisogno di un’istituzione-padre e di un’istituzione-madre. Hanno bisogno d’amore, di essere ascoltati, rassicurati. La ricerca scientifica ha consistentemente dimostrato che genitori lesbiche e gay sono tanto adatti e capaci quanto i genitori eterosessuali. Le ricerche hanno documentato che non vi sono relazioni, in alcuna misura, tra l'orientamento sessuale dei genitori e l'adattamento emozionale, psicosociale e comportamentale del figlio. La coppia genitoriale non deve trasmettere ruoli, ma offrire punti di riferimento. È importante che i genitori vadano d’accordo e si amino amando il bambino. Il matrimonio legale,

con continui litigi, è quanto di più deleterio per l'equilibrio e la crescita del bambino. Forse un giorno ci accorgeremo che non è neppure necessario che i genitori siano una coppia, che magari ne basti uno o che vadano bene anche tre o quattro. Beati coloro che nella famiglia trovano l'amore e non solo la fatica.

Scusami, Enzo, se sono stata prolissa e ancora grazie per la tua cavalleria, che mi ha fatto sentire protetta.

Daniela E. Servidone
Corso Inghilterra, 47 – 10138 Torino
danielaservidone@gmail.com